

Le lettere di Paolo

Pontedera, venerdì 28 aprile 2023

1. *Suddivisione*

Si possono suddividere le restanti lettere per gruppi.

1. 1-2 Tessalonicesi e la prima attività letteraria. Sono le prime lettere (intorno al 49-50 d. C.) che testimoniano l'attività missionaria di Paolo.

2. Le lettere della prigionia scritte quando Paolo è in prigione. Sono diverse le prigionie di Paolo: una non certa a Efeso, una a Cesarea e una a Roma.

a. Filippesi

b. Filemone

c. Efesini e Colossesi.

3. Le lettere a collaboratori: 1-2 Timoteo, Tito.

2. *Il contenuto*

Non è facile riassumere il contenuto di lettere anche brevi ma sempre piene di insegnamenti diversi, vista la loro funzione di stimolo della vita delle singole comunità.

1. In *1-2 Tessalonicesi* il punto centrale è la speranza cristiana, cioè la venuta del Signore. In 1 Tess il discorso della venuta del Signore è così introdotto: «Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13). «Quelli che non hanno speranza» sono i pagani che non hanno la fede. La speranza cristiana è così formulata: «noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore» (1Ts 4,17). E poi conclude: «Confortatevi dunque a vicenda con queste parole» (1Ts 4,18). In 2 Tess il discorso si precisa con il riferimento al quando: «Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente» (2Ts 2,1-2). Prima deve avvenire l'apostasia con la manifestazione dell'uomo di iniquità, poi il Signore si manifesterà per toglierlo di mezzo.

2. In *Filippesi* il discorso si concentra su Cristo. Paolo è in prigione per il Vangelo e proclama la sua fede che è anche il suo desiderio: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21). Propone anche ai filippesi di guardare a Cristo per trovare in lui l'esempio e la forza di superare le divisioni: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,5-8). Fil 3, assai bello, ripercorre l'esperienza di Paolo: «Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo» (Fil 3,8).

3. *Filemone* è assai breve e proprio per questo facilmente riassumibile. Lo schiavo Onesimo è fuggito dal suo padrone, Filemone, che è cristiano; Paolo, dopo averlo «generato nelle catene» (Flm 1,10), cioè convertito alla fede cristiana nonostante sia in prigione («nelle catene»), lo rimanda al suo padrone accompagnato da questa breve lettera con una motivazione assai semplice: «Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore» (Flm 1,15-16). Dunque nell'unica fede non più schiavo ma fratello. Di conseguenza: «Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso» (Flm 1,17). È la nuova libertà portata dal Vangelo.

4. *Efesini e Colossesi* possono essere presentate insieme per i loro molti punti comuni a cominciare dallo stile solenne. Al centro c'è Cristo, presentato da Colossesi in un solenne inno in Col 1,15-20, «immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione» (Col 1,15). Per mezzo di lui tutto è stato creato ed egli è il mediatore della redenzione: ciò appare sia nel detto inno come nel solenne inizio di Efesini in Ef 1,3-14. Vi è una stretta relazione tra Cristo e coloro che sono stati riscattati: egli è il Capo, loro il suo corpo, la Chiesa. Il testo più denso in questo senso è Ef 4,7-16 dove da Cristo risorto dipende il corpo: «Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro,

crebbe in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4,16). La stessa prospettiva in Colossesi: «da lui il capo «tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio» (Col 2,19).

5. *Le lettere a Timoteo e Tito*. Le tre lettere hanno diversi aspetti comuni. 1. Il primo aspetto riguarda la situazione che Paolo sta vivendo; nello scrivere le lettere, soprattutto quelle a Timoteo, egli si sofferma sia sul suo stato presente sia sulle prospettive future. Non mancano però riferimenti al passato. 2. Si insiste molto, anche con un vocabolario proprio (deposito, sane parole, sana dottrina, ecc.), sul Vangelo che Paolo ha predicato e che ha trasmesso a Timoteo e a Tito; esso costituisce il punto di riferimento di molte esortazioni contenute nelle lettere. 3. L'invito rivolto all'uno e all'altro a vivere in modo conseguente alla missione che hanno ricevuto. 4. Infine lo sguardo delle lettere è proiettato sulla situazione delle Chiese affidate a Timoteo e a Tito: i pericoli che stanno correndo, la necessità di una loro articolazione e di essere luoghi fedeli di trasmissione dell'evangelo alle generazioni future.

3. *Alcune linee*

Lettere diverse e lontane nel tempo hanno contenuti diversi. Si può però tentare di individuare alcune linee che le unificano.

3.1. L'esperienza di Paolo

Un elemento che, pur nella loro diversità, accomuna tutte le lettere è il riferimento a Paolo, alla sua identità e azione di apostolo.

1. In 1 Tessalonesi Paolo presenta la sua azione quando è arrivato a Tessalonica provenendo da Filippi. Vedere 1 Tess 2,1-12.

2. In Filippesi Paolo è in prigione come appare da Fil 1,12-30. Ma è fondamentale per la comprensione della sua vicenda personale, centrata sull'adesione a Cristo, Fil 3, dove egli descrive il passaggio dal suo essere ebreo convinto a essere annunciatore di Cristo.

3. In Filemone ci sono accenni alla situazione esistenziale di Paolo: «io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù» (Flm 1,9).

4. In Efesini e Colossesi Paolo parla a lungo di sé e del significato della sua prigionia per il bene delle comunità a lui affidate. In Ef 3,1-13 vi è il riferimento sia al ministero che a lui è stato affidato di «annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), sia alle sofferenze che gli derivano dal servizio apostolico: «Vi prego quindi di non perdervi d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra» (Ef 3,13). In Colossesi i due elementi tornano con prevalenza tuttavia del riferimento alle sofferenze e al loro significato. Vedere Col 1,24-2,3.

5. Nelle lettere a Timoteo, ma non in Tito, vi sono molti riferimenti, soprattutto in 2 Timoteo dove Paolo appare vicino alla morte. In 1 Tim 1,12-16 Paolo ringrazia Dio per la misericordia manifestata perché da bestemmiatore lo ha reso degno del suo servizio. In 2 Tim 1,8-18 vi sono diversi riferimenti alla situazione in cui Paolo si trova; altro riferimento in 2 Tim 3,10-11; infine nella conclusione in 2 Tim 4,6-18.

3.2. Il Vangelo, Cristo Gesù, la Chiesa

Paolo parla di sé nelle lettere perché intende presentare la sua azione fondamentale che è quella di annunciare il Vangelo di Dio che annuncia Gesù Cristo e genera la Chiesa come suo popolo, suo corpo.

1. *1 Tessalonesi* è particolarmente ricca in questo senso. Paolo è giunto a Tessalonica per annunciare «il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte» (1 Ts 2,2). I tessalonesi hanno accolto il Vangelo come parola di Dio e hanno creduto: «Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti» (1 Ts 2,13). Per questo sono divenuti la «Chiesa dei Tessalonesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo» (1 Ts 1,1). In modo simile 2 Tessalonesi: «Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo» (2 Ts 2,13-14).

2. In *Filippesi* il tema del Vangelo è forte sin dall'inizio. La prigionia di Paolo è motivo di incremento nella predicazione del Vangelo da parte di molti, anche per una certa rivalità con Paolo; ma questo importa poco «Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (Fil 1,18). I filippesi hanno accolto il Vangelo come mostra la loro collaborazione con Paolo aiutandolo in diverse occasioni: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo

della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente» (Fil 1,4-5); «Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario» (Fil 4,15-16). L'oggetto dell'annuncio del Vangelo è Cristo, proposto da Paolo come fondamento della relazione reciproca (vedi Fil 2,1-11).

3. In *Efesini* e *Colossesi* la visione si dilata. L'ascolto della parola del Vangelo permette ai pagani di essere con il popolo ebraico una cosa sola: «In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria» (Ef 1,13-14). In Ef 2 appare la novità della Chiesa come unico popolo di Dio: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,19-22). Il Vangelo è perciò l'annuncio del «mistero nascosto da secoli in Dio» (Ef 3,9) e ora rivelato per mezzo di Paolo e degli apostoli: «Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo» (Ef 3,6). Ne consegue la visione della Chiesa come corpo di Cristo, capo, in Ef 4,7-16.

4. In *1-2 Timoteo* e *Tito* al Vangelo Paolo fa riferimento molte volte: a lui affidato da Dio, ora egli lo consegna ai suoi collaboratori. In 2Tim 1,8-14 egli esorta Timoteo a collaborare con lui nel Vangelo e a custodirlo: «Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato» (2Tim 1,13-14). L'oggetto del Vangelo è Cristo Gesù ma in alcuni testi si dilata e diviene una professione di fede; ne è esempio quanto scrive a Timoteo: «Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria» (1Tim 3,14-16). Altrettanto avviene nella lettera a Tito dove il buon comportamento chiesto ai cristiani ha il suo fondamento nel dono di Dio: «È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone» (Tt 2,11-14).

4. *La vita cristiana*

Consegue da tutto quello che è stato detto la novità della vita cristiana che è chiamata ad essere consequenziale. Ad esempio, Paolo esorta i filippesi: «Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo» (Fil 1,27). Tutta la seconda parte di Efesini è dedicata alle conseguenze del dono di Dio ricevuto. L'inizio di questa parte è significativo: «Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,1-3). Altrettanto avviene nelle altre lettere.